

Pensieri di Torà

Questo Numero è stato
cortesemente
offerto da

Yosef Sasson שיחי'ה

Che D-o possa dare a
tutta la famiglia benes-
sere e gioia materiale e
spirituale. Amen!

Grazie di cuore

Kolel Rishon

9:30 - colazione

10:00 - studio in coppia
(chavruta)



Ogni domenica
al tempio di via tripolitania

Un'esperienza unica !

Domande sul Mikveh o se altre regole

della donna ebrea?

Per informazioni

Chiama Sterna al

06.86399356

info@pensieriditora.it



OGNI LUNEDÌ SERA ORE 20:30

VENITE A SCOPRIRE I SEGRETI E GLI
INSEGNAMENTI MAGICI DELLA PARASHÀ.

PER UOMINI E DONNE

INFO: 329.80.44.073

EDITORIALE

Sono aperte le iscrizioni al Master in Talmud and Economics

Sono aperte le iscrizioni al Master in Talmud and Economics di rav Itzchak. Pioniere delle teorie sulla diversificazione del rischio e dell'acid test (indicatore del grado di liquidità di un'azienda) promuove il proprio corso con il seguente slogan: "E' necessario suddividere il proprio patrimonio in tre parti. Un terzo è da investire in immobili, un terzo nella propria attività economica e la restante parte in liquidità. Quest'ultima fondamentale per poter approfittare di un affare che sorge improvvisamente"¹. Docenti di eccezione si alternano alla cattedra, tra cui Rav il cui corso, *Il tasso di rotazione del magazzino: impariamo a vendere le merci finchè la sabbia si trova ancora sui nostri piedi*, è stato giudicato tra i migliori dagli studenti. A grande richiesta quest'anno sono stati reintrodotti gli insegnamenti di Shimon ben Elazar e Hillel, rinomati per la teoria del Work Life Balance. Essere in grado di mantenersi



autonomamente è fondamentale per la dignità umana, annuncia all'aula Shimon Ben Elazar². E lascia in sospeso il pensiero. Prende la parola il collega Hillel che conclude: ma l'individuo che si immerge troppo nel proprio lavoro non diventerà mai un vero saggio³. Durante l'anno accademico è possibile scegliere tra due corsi opzionali. *Cerco un lavoro facile e pulito. I criteri essenziali per scegliere la professione adatta*, tenuto da Rav Meir⁴. E *Il segreto per diventare ricchi*, ideato da Rav Chiya. Fuori dall'aula gli alunni ripetono, prima di essere interrogati, la regola aurea del loro docente. Lavorate

onestamente. Ecco il segreto rivelato. Gli insegnamenti del Master in Talmud and Economics erano stati trascurati negli ultimi anni. Attualmente invece, nelle lontane terre della Cina, «Le 101 regole ebraiche per il Business» e «Il libro illustrato della saggezza ebraica (il Talmud)» sono dei veri bestsellers da milioni di copie. Il pensiero dei rabbini Itzchak, Hillel, Shimon ben Elazar, Rav, Meir e Chiya, è ritornato di moda e considerato dai cinesi una pietra miliare nella preparazione economica. Una piacevole rivincita per dei pensatori i cui insegnamenti sono stati giudicati da alcune correnti di pensiero come superati e assolutamente non al passo coi tempi. Domandiamo a Hillel se non è stupito di essere ritornato in auge, insieme con i colleghi della Mishnà e del Talmud, dopo duemila anni, in un'era in cui antichi insegnamenti vengono considerati superati e non moderni, in cui concludere affari con un copricapo è controcorrente e deriso da molta gente, in cui Torah fa sinonimo con arcaicità. Le moderne teorie non hanno generato perfezione nei

mercati, afferma Hillel. Crisi stagnanti, scandali finanziari, scarsa liquidità, sono alcuni tra i risultati non sperati ma ottenuti grazie agli insegnamenti finanziari attuali. Forse è giunto il momento di rispolverare gli antichi libri e attingere alla saggezza Divina per dare un nuovo impulso all'economia. Insomma, *Se non ora, quando?*⁵ Conclude Hillel prima di imbarcarsi per Taiwan dove una copia del suo libro preferito, il Talmud, lo aspetta sul comodino della stanza d'albergo del Talmud Business Hotel.

Gheula Canarutto Nemni

¹Talmud Bavli, Baba Metzia 42*.

²Talmud Bavli, Kidushin 82b.

³Talmud Bavli, Avoth 2:5.

⁴Talmud Bavli, Kidushin 82*.

⁵Talmud Bavli, Avoth 1:14.

In Memoria di Reizi Rodal ב"ה

Orari di Shabat:



Roma: 17:18 18:20
Milano: 17:25 18:30

LA VIA GIUSTA

Domanda: So che ci sono molte prove razionali per la veridicità dell'ebraismo, ma immagino che ci sia anche una contro-prova per ogni discussione logica. Alla fine, come puoi essere così sicuro che la tua via sia quella giusta?



Risposta: Non so nulla del tuo stile di vita ma... immaginiamo che tu sia un atleta e che tu voglia partecipare ad una maratona alle Olimpiadi. Ti allenai per anni, dalla mattina alla sera e perfino nei tuoi sogni. Non è passato un giorno senza che tu ti sia sforzato oltre il limite umano, l'allenamento è quasi diventato la tua vita. Ora ti faccio una domanda: "credi veramente di vincere?"

Permettimi di dirti qualcosa riguardo ai veri atleti, intendendo quelli che vincono. Nessuno di loro esiterebbe una frazione di secondo a rispondere di sì, come se la mia domanda fosse la più illogica che avessero mai sentito. Se anche solo il pensiero di una possibile sconfitta venisse loro in mente, non riuscirebbero a sopportare il ritmo faticoso al quale si sottopongono per ottenere i loro premi.

Circa 3800 anni fa, un uomo di nome Avrahàm intraprese una maratona. Egli vide che il mondo era pieno di menzogne ed immaginò un mondo in cui tutti fossero coscienti del fatto che c'è un'unica grande forza intelligente e benevola dietro ad ogni cosa, un mondo dove ogni singo-

Il Privilegio di Aharon

« Mosè è verità e la sua Torà e verità » Talmùd Babà Batrà (74a).

« Sii fra i discepoli di Aronne: colui che ama la pace e ricerca la pace, che ama le creature di D-o et le avvicina alla Torà » Massime dei Padri (1:12).

In questa parashà, Hashèm affida ad Aharòn e ai suoi figli la responsabilità del servizio nel Mishkàn, indicando chiaramente che esso è il settore "privilegiato" di Aharòn. Eppure, fu Moshè a costruirlo, così come fu lui incaricato di formare il fratello al sacerdozio. I versetti che aprono la parashà offrono un ottimo esempio dell'interdipendenza e dell'intercambiabilità dei due ruoli: «E tu comanderai ai figli di Israele che ti portino l'olio di oliva puro pestato affinché la luce si innalzi dal lume per perpetuo»; «Nella tenda di Assegnazione, al di fuori del Parochet che si trova innanzi alla Testimonianza, Aharòn e i suoi figli la accenderanno dalla sera alla mattina davanti a D-o». Il compito di accendere la Menorà (il Candelabro) è stato assegnato ad Aharòn e ai figli, tuttavia, l'olio per accenderla, doveva essere consegnato da Moshè. Questi due versetti sono la chiave per capire la complementarità dei due fratelli. Ad un certo punto, infatti, la Torà riporta il commovente ricongiungimento ai piedi del monte Sinai. Aharòn vi si recò su ordine del Sig-re, vi trovò il fratello e gli diede un bacio. Questo bacio fraterno simboleggia l'affiatamento cosmico al quale si riferisce il versetto dei Salmi (85 :11): «La bontà e la verità si sono incontrate ; la rettitudine e la pace si sono bacciate». La bontà e la pace sono caratteristiche di Aharòn, la verità e la rettitudine di Moshè.

DUE FRATELLI - DUE GUIDE

Le due guide dovevano plasmare un popolo che sarebbe servito da «luce di D-o per le nazioni». Di primo acchito l'espressione sembra un ossimoro poiché trattasi di una missione impossibile: Hashèm è infinito e assoluto, il mondo che ha creato, invece, è limitato, sempre insoddisfatto e palesemente instabile. Ciononostante, il figlio di Israèl deve e può sorpassare questo paradosso facendo della sua vita un paradigma di absolutezza divina adattato al mondo temporale. I due aspetti di questo contrasto sono espressi nei due succitati versetti: il popolo di Israele è interpellato per «innalzare un lume perpetuo» eterno e inalterabile e questo lume deve ardere e proiettare la sua luce «dalla sera al mattino», ovvero aderendo alle stesse condizioni incostanti della sfera effimera nella quale si alternano, si mescolano e si sostituiscono la luce e l'oscurità. Qui si fanno più nitide le linee di demarcazione fra le rispettive funzioni dei due profeti: Moshè fonte di olio puro che nutre la luce eterna; Aharòn è colui che inserisce la luce nella realtà, nel mondo eclettico, «dalla sera fino al mattino». Modellare una nazione che sormonterà questo contrasto esige dei rappresentanti delle diverse forze divine: da un lato, le qualità divine di «verità» e di «giustizia»; da un altro, gli elementi della «pace» e della «bontà» dai quali sgorgheranno la soggettività della creazione divina. Mosè, colui che trasmette la saggezza e la volontà del Sig-re, incarna la perfezione della Verità. Aharòn, massimo esponente dello sforzo umano per servire D-o, innalza in Sua direzione le materie della Sua creazione quale strumento della bontà e della pace. Insieme, i due illustri fratelli creano e conducono il ponte, ovvero Israèl, tra il Creatore e la Sua Creazione.

Tratto da un discorso del Rebbe di Lubavitch

la vita venisse considerata Divina. Egli insegnò che D-o, ciò che È, la radice di ogni esistenza, s'interessa di cosa facciamo nel Suo mondo. Egli soffia la Sua anima in noi dandoci il compito di occupar-

ci del Suo creato.

Avrahàm riuscì a diffondere il suo messaggio a gran parte del mondo, e molti lo seguirono. Eppure egli sapeva che non sarebbe riuscito a cambiare il mondo

intero durante la sua vita. Sapeva che ci sarebbero volute molte generazioni e che ci sarebbe stata resistenza e anche dolore. Sapeva che i suoi figli avrebbero continuato la sua missione sotto la ripetuta minaccia di annientamento. Ma il Sign-re gli aveva promesso che li avrebbe sempre protetti e salvati, e che, alla fine, il mondo sarebbe stato trasformato nel modo come era inteso all'origine – un mondo di verità. Noi Siamo i figli di Avrahàm. Abbiamo tenuto alta la sua fiaccola e la sua luce per millenni. Nessuno riesce a spiegare come abbiamo resistito per tanti secoli e a così tante sofferenze e minacce. In molti momenti della storia eravamo sull'orlo dell'annientamento, essendo stati sottoposti a violenze crudeli senza pietà dagli Egiziani, dai Babilonesi, dai Greci, dai Romani, dai Crociati, dall'Inquisizione, dai Cosacchi, dai Tedeschi e da tanti altri ancora.

Eppure, tutti coloro che ci hanno oppresso e che hanno cercato di distruggerci sono spariti dalla terra. Ad oggi non esiste un angolo del mondo che non sia stato trasformato profondamente dal messaggio di Avrahàm: il messaggio della dignità umana, di un alto scopo, dell'unicità di ogni cosa e di un D-o premuroso dietro ogni cosa.

Ci siamo quasi. La visione è proprio dietro l'angolo. Dunque, ora ti chiedo, dovremmo fermarci e chiederci, "eh, forse Avrahàm aveva torto? Forse siamo sulla strada totalmente sbagliata? Oppure continuare fino al traguardo?"

Di Rav Tzvi Freeman per
gentile concessione
di Chabad.org

UN VOTO DA MANTENERE



merci, eccetto lui. E così ora era l'unico rifornitore in possesso di legno. Lo vendette a un prezzo più elevato del solito, arricchendosi considerevolmente e molto rapidamente. Amante del lusso, assunse due domestici, uno per occuparsi del suo patrimonio e l'altro per la manutenzione della sua carrozza e per le cure del suo cavallo.

Quando i due uomini si resero conto dell'immensa ricchezza del padrone, ordirono un piano per ucciderlo. Temettero, tuttavia, che il cocchiere rivelasse i loro sinistri intenti e decisero di sbarazzarsi prima di lui e poi del padrone. Un giorno, mentre viaggiavano, attaccarono briga provocando una lotta contro il pover'uomo. Dopo averlo pugnalato, nascosero il corpo in mezzo ai boschi cedui che costeggiavano la strada. Uno dei due prese le redini e condusse la vettura in mezzo alla foresta. Lì, si fermarono e ordinarono al padrone di scendere. Gli dichiararono: «Ci stiamo accingendo ad ucciderti, devi rassegnarti e morire». Il commerciante, preso da una paura spaventosa, li supplicò in ginocchio di risparmiarlo: «Prendete la metà dei miei averi, urlò, anzi, prendeteli tutti, ma non uccidetemi. Abbiate pietà, non di me, bensì della mia innocente moglie e dei miei bambini». I due loschi figuranti rifiutarono di dargli ascolto. «Se vivi la nostra vita è in pericolo». Allora, l'uomo si arrese e chiese loro di poter almeno recitare le sue ultime preghiere. Dopo averlo legato e attaccato ad un albero, i due manigoldi accolsero la sua richiesta. E il commerciante alzò il capo in direzione del cielo: «D-o dell'universo! Fa in modo che io possa tornare a casa sano e salvo e darò immediatamente la metà del mio patrimonio ai poveri». Subito dopo si udì il rumore di un galoppo che si avvicinava rapidamente. I criminali, spaventati, scapparono. E, in effetti, un gruppo di uomini, capeggiati da un nobile della città vicina, sopraggiunse. Liberarono il prigioniero e appena questi si riprese, raccontò loro la sua disavventura. I nobiluomo e i suoi uomini lo accompagnarono a casa. Augurò loro di essere protetti da D-o ringraziandoli calorosamente per avergli salvato la vita. In seguito, riunì tutta la sua famiglia

e tutti gli abitanti della città intorno ad un tavolo pieno di prelibatezze. Riferì la sua odissea e come il Sig-re lo aveva trattato in salvo all'ultimo minuto. Allo stesso tempo distribuì il quarto dei suoi averi ai poveri della sua famiglia, ma quando giunse il momento di dare l'altro quarto agli altri poveri come aveva promesso, esitò e pensò: «Non succederà niente. Posso darne un po' adesso e il resto nel futuro. Perché dovrei dare tutto in una volta?» Ma fu subito punito. Sua moglie si ammalò e fu costretto a spendere ingenti somme per guarirla. Andava a Parigi e a Vienna e dove pensava di trovare la cura per salvarla, ma i suoi sforzi si rivelarono vani. Un giorno, sua moglie, esaurita dal male, gli disse: «Nessun medico mi può aiutare. Dovresti forse andare dal Baàl Shèm Tov la cui potenza è grande e i miracoli famosi. Senza dubbio, lui è l'unico in grado di curarmi». E oggi questo uomo d'affari è arrivato».

Con queste parole il Baàl Shèm Tov si voltò verso l'uomo che stava in piedi e aggiunse: «Shalom Alechem! Le chiedo di calcolare la somma che ha speso per curare sua moglie e di darmi i supplementi necessari a costituire il quarto del patrimonio da Lei acquisito. Solo in questo modo le sue azioni caritatevoli porteranno la guarigione a Sua moglie». Il commerciante rimase interdetto dalla forza incommensurabile che emanava dal Baàl Shèm Tov che riferì le sue peripezie con tutte quelle precisioni. Senza proferire verbo, l'uomo si sedette e calcolò il saldo per rispettare la parola che aveva dato. Si trattava di quattromila monete d'argento, esattamente quante ne aveva bisogno il rabbì Firkus. L'agiato commerciante corse nella sua vettura e ne cavò fuori una piccola scatola. Ne fece uscire il numero esatto di monete che consegnò al Baàl Shèm Tov, il quale a sua volta la diede al discepolo. Quindi, i due uomini si congedarono dal grande maestro. L'uomo d'affari, di ritorno a casa, ritrovò sua moglie in ottima salute e il rabbì Firkus ritornò anch'egli molto contento e allo stesso tempo arricchito di una grande lezione di fede.

Traduzione di Myriam Bentolila
A Cura di Sterna Canarutto

Un giorno, rabbì David Firkus, discepolo del Baàl Shèm Tov, si ritrovò in una situazione alquanto mai disperata con un urgentissimo e inevitabile bisogno di denaro. Non avendo ottenuto i fondi sui quali contava, si recò a Medziboz in visita al suo maestro per chiedergli consiglio. Dopo avergli raccontato le sue angherie nei minimi dettagli, questi gli rispose semplicemente: «Il sig-re D-o, sia benedetto, La aiuterà». Rabbì David ritornò a casa sollevato, ma i giorni passavano e il soccorso tanto sperato non si fece mai vedere. Andò una seconda volta dal maestro il quale, di nuovo, gli disse: «Il Sig-re, sia benedetto, La aiuterà». Rabbì David fu deluso. Si aspettava un consiglio più pragmatico e non una semplice lezione sulla fede. Se ne andò comunque fiducioso. Ma di risultati, neanche l'ombra. Ma era più che mai risoluto a non tornare più con le mani vuote. In cammino, notò una bella carrozza che prendeva la sua stessa direzione. La raggiunse e udì una voce proveniente dall'interno che si informava sull'indirizzo esatto del Baàl Shèm Tov. Lo straniero e il compagno di viaggio giunsero insieme. Entrarono dal maestro, il quale accolse molto calorosamente rabbì David, ma sembrava ignorare completamente l'altro uomo. Poi, dopo una breve conversazione ingiunse al fedele discepolo: «Ascolti bene ciò che Le sto per raccontare, è una storia sorprendente». Rabbì David si avvicinò per non perdere una sola parola di questa storia che si annunciava tanto interessante e straordinaria. Lo straniero, che stava in piedi vicino alla porta, avanzò il capo per meglio afferrare la voce del Baàl Shèm Tov.

C'era un commerciante che spediva dei battelli carichi di legno in tante città. Un giorno che era a bordo di una delle sue chiatte, una violenta tempesta si abbattè sul fiume e tutti i suoi concorrenti persero le loro

LA COSA È MOLTO PROSSIMA...

È scritto (Salmi 104, 22): L'uomo esce [a compiere] le sue attività e il suo lavoro, fino a sera.

Ad ogni anima, quando scende in questo mondo, viene attribuita una missione, generale e particolare. Questo è il senso della frase L'uomo esce [a compiere] le sue attività.

Quando lascia lo stato a lei noto nelle sfere celesti, nel santuario delle anime, l'anima scende di livello in livello, fino a vestirsi di un corpo e di un'anima materiale e animalesca. Lo scopo di questo processo è che l'uomo esca a compiere le sue attività, ossia le missioni generali, il cui obiettivo è che lo spirito sopraffaccia la materia e che il mondo sia illuminato dalla luce della Torà e delle mitzvòt.

L'uomo è anche impegnato nel suo lavoro, ossia dalle nelle missioni particolari attribuitegli. Ogni anima ha infatti un ruolo specifico che può assu-

mere con l'intelletto e i sentimenti, in base alla propria natura e al proprio carattere. Ciò persiste fino a sera, finché è ancora tempo di agire, come è scritto (Deuteronomio 7, 11): oggi, per compierle [le mitzvòt]. Più profondamente, il versetto può essere interpretato nella seguente maniera: esso descrive il livello che si può raggiungere con la discesa dell'anima nel mondo, quando l'uomo esce. Infatti, quando l'anima lascia le vesti corporee, quando lascia il suo lavoro, le viene attribuita, nel mondo a venire, un'occupazione simile a quella che deteneva in questo mondo. Se avrà studiato regolarmente la Torà, anche lassù dimorerà nelle tende della Torà; se avrà compiuto il suo lavoro, ossia se avrà servito D-o come dovuto, la sua elevazione si protrarrà fino a sera. Si porterà poi da un livello all'altro, fino a godere del piacere più eccelso, ossia della rivelazione dell'essenza divina.

Tratto da Hayom Yom 1 adar 1



SEGRETI D'EBRAISMO



Mi sono sposata da poco con un uomo meraviglioso. Lui ha due figli adolescenti dal suo primo matrimonio che hanno preso ad odiarmi (non sono molto più vecchia di loro), anche se non mi conoscono ancora, e stanno rendendo la mia vita impossibile. Sono duri e irrispettosi verso di me e non posso tollerare questo comportamento a casa mia. Come fare?

Anche nelle migliori delle ipotesi, un secondo matrimonio è sempre un passaggio difficile quando coinvolge i figli. Il tuo caso è complicato dal fatto che hai la sensazione di essere odiata da loro.

Per cominciare, tuo marito è consapevole del loro comportamento nei tuoi confronti? Ti mancano di rispetto anche in sua presenza o solo quando lui non è in casa? È importante che lui sappia cosa succede e tu hai ragione a non voler permettere loro di comportarsi così in casa tua.

Se ci mettiamo però nei loro panni, dal loro punto di vista tu rappresenti una grande minaccia; sono preoccupati del fatto che sei entrata nella vita del padre ed hanno paura di esserne cacciati via. Succede troppo spesso, purtroppo, che un uomo si sposi in seconde nozze con una donna più giovane, abbiano figli ed i figli del primo matrimonio finiscano con l'essere ignorati. Questo non vuol dire che è ciò che succederà a voi ma voglio farti capire una possibile ragione e fonte del timore che i ragazzi potrebbero avere.

I figli non vogliono mai che i genitori divorzino; anche se il divorzio è "pacifico", per loro è sempre un trauma e coltivano a lungo, se non per sempre, la speranza nascosta che un giorno i genitori tornino insieme. Il tuo matrimonio ha mandato in frantumi il loro sogno e tu ne sei la causa, poiché ora hanno la certezza che i geni-

tori non si riuniranno più. Non conosco i dettagli del divorzio ma se, ad esempio, è stato più voluto dal padre che dalla madre, i ragazzi provano ancora più risentimento nei tuoi confronti.

Credo che la cosa migliore sia quella di gestire la situazione in un modo a breve termine e di cercare contemporaneamente una soluzione a lungo termine. Devi accettare e rispettare il fatto che il padre ama i suoi figli e li vuole nella sua vita, e lo vuole anche per te. Essi devono continuare a far parte della sua vita e lui della loro.

In questo momento non sono pronti ad accettarti come parte del loro rapporto col padre; se tu continui ad essere presente quando loro vengono a casa vostra, alla fine essi eviteranno il padre e proveranno risentimento nei suoi confronti, e questa sarebbe la peggior conseguenza per tutti. Il mio consiglio è quello di fare un grosso sforzo e non essere in casa quando arrivano loro. A meno che essi non chiedano espressamente che ci sia anche tu, organizzati diversamente e lascia a tuo marito il tempo e lo spazio di cui ha bisogno per i suoi figli. So che questo vuol dire lasciare casa tua, ma è necessario. Fa però in modo che questi ragazzi sappiano quanto tu voglia che trascorano del tempo col padre e collabora a fare programmi che a loro piaceranno. Cerca di scoprire qual è il loro cibo preferito e riempine la dispensa, oppure cucina qualcosa che sai che a loro piace, e poi esci di casa. Se tu perseveri nell'essere gentile e premurosa, sarà sempre più difficile per loro disprezzarti. Inoltre, più restano vicini al padre, maggiori sono le possibilità che vorranno cominciare a stabilire un rapporto anche con te. Quando non sei fisicamente presente ma lasci il segno della tua af-

fettuosità, dai loro l'opportunità di abituarsi all'idea che il padre si è risposato senza doverli affrontare, cosa per cui ora non sono pronti. Questo è il mio suggerimento a breve termine.

A lungo termine, si spera che avrai la possibilità di trascorrere in futuro del tempo con loro e di entrare lentamente nelle loro vite. Continuerai allo stesso tempo a rispettare i loro sentimenti, per cui se non vogliono che tu sia presente ad una recita scolastica, non andare. Devi mostrare di essere sicura del tuo matrimonio e di non aver bisogno di esserci tutte le volte che c'è anche il padre. In un secondo momento, dopo - e solo dopo - che avrai dato loro tempo e spazio a sufficienza per abituarsi a te, non dovrai più continuare ad uscire di casa tutte le volte che arrivano loro. Quando saranno a casa con voi dovrà essere chiaro che ti devono rispettare; se non ci riescono, allora dovranno vedere il padre in un altro posto.

È importante anche che tu non provi, per ora, a fare il genitore. Hanno un padre e una madre, e sono adolescenti e non infanti. Non devi tentare di far loro da madre a meno che non siano loro in qualche modo a chiederlo. Dai loro un consiglio solo se lo chiedono. Se poi dici di non essere molto più vecchia di loro, ti potranno vedranno come un'amica ma con tutta probabilità mai come un genitore. Dal canto suo, il padre deve assicurarsi sul fatto che continui ad essere un genitore per loro.

Mi auguro che quanto detto sopra ti sia utile e che tu sia in grado di fornire a tuo marito e a loro un po' di spazio fino a che tutti voi vi sarete abituati alla nuova situazione. Vi auguro che arriverà presto il giorno in cui questi ragazzi si renderanno conto che tu non sei una nemica ma una meravigliosa aggiunta nella loro vita. Buona fortuna! *Di Sara Esther Crispe*



SCINTILLE LA TZEDAKÀ

IL SERVIZIO ESSENZIALE

Il servizio essenziale di questi tempi precedenti la venuta di ماشיח è quello della Tzedakà, come detto dai nostri saggi: "Israël non verranno redenti se non grazie alla Tzedakà".

RAFFINA LA MENTE E IL CUORE

La tzedakà raffina la mente e il cuore dell'uomo mille volte più di quello che è. Come scritto "La tzedakà innalzerà il popolo". *Torà Or*

DAI LA DECIMA E TI ARRICCHIRAI

Maaser, la decima dei guadagni netti che si deve destinare in Tzedakà, ha le stesse lettere di *Osher*, ricchezza, come dicono i nostri saggi, "Dai la decima e ti arricchirai"

LE PRIME LETTERE DELLA TORÀ

"Rabbi Eliezer dava una moneta a un povero e poi pregava" (*Bava batra 10a*)

Spiega il Rebbe Maharash che quando si dà della tzedakà ad un povero prima della preghiera, e con questa lo si ravviva, si aggiunge vitalità nella preghiera.

NON CARITÀ MA GIUSTIZIA

La parola *tzedakà* in ebraico significa giustizia e non carità. Con ciò si vuole dare cenno a ciò che dissero i nostri maestri, che D-o fa guadagnare al ricco anche la parte del povero, per renderlo meritevole dell'atto della Tzedakà. Se però egli trattiene questa parte è un'ingiustizia nei confronti di D-o.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

IL CALICE DEL KIDUSH

Il calice del kiddush deve sottostare a queste condizioni:

- ◆ che sia intero, senza incrinature o scalfiture.
- ◆ che sia pulito, dentro e fuori
- ◆ che sia completamente pieno
- ◆ che nessuno vi abbia bevuto dal momento in cui è stato riempito
- ◆ si tenga il calice con la mano destra mentre si recita il kiddush
- ◆ che il calice sia tenuto almeno 10 cm. al disopra del tavolo mentre si recita il Kiddush, affinché tutti i invitati possano vederlo
- ◆ si guardi il calice mentre si recita il kiddush
- ◆ che contenga almeno 86ml.